

impossibilità di muovere e manovrare le loro navi grossissime: erano queste nove soltanto ed erano di mole enorme, che parevano altrettanti castelli. Riavutisi alquanto da quel primo stupore, i veneziani pensarono a mettersi sulla difesa, per poi aspettare l'assalto dei nemici. Tra nave e nave posero i grossi schivi, pieni di gente armata, per formare così una linea più unita: e per ingrandire vieppiù la mole delle torreggianti lor navi, ne alleggerirono il peso, gittando in mare gran parte delle vettovaglie e delle munizioni, di cui erano cariche. Per tal maniera, alzatosi il bordo *sino al secondo cingolo*, come scrisse la Comnena (1), presentarono al nemico una più elevata barriera da superarsi. Ma questo artificio, ch'era pur vantaggioso da un lato, riuscì poi dannosissimo dall'altro. Perchè la necessità di dovere i soldati combattere tutti da uno stesso bordo, faceva sbandare i navigli dalla parte del nemico; sicchè le mosse diventarono mal eseguite e confuse, e si rese più facile agli assalitori il montarvi sulla coperta. La strage allora fu orribile, ed assicurò ai normanni una compiuta vittoria. Tre mila veneziani perirono, quasi altrettanti ne rimasero prigionieri. Secondo alcuni scrittori, sette delle navi furono cacciate a pico e due rimasero preda dei nemici; secondo altri, due sole perirono e le altre sette furono prese. Checchè ne sia di ciò, lo storico normanno Guglielmo Apulo attribuisce la vittoria de' suoi alla fuga unicamente dei greci, ed assicura, che i veneziani combatterono da prodi ed opposero una disperata resistenza. Quest'ultimo conflitto, di tanti, che n'ebbero i nostri in così breve tempo contro i normanni, avveniva nei primi mesi, e forse nel gennaio, dell'anno 1085. Noterò qui alla sfuggita, che il Laugier non conobbe, che due sole di siffatte battaglie tra veneziani e normanni; mentre si sa, per la testimonianza di tutti gli storici antichi, specialmente dei contemporanei, che quelle furono varie. Le narrò appena di volo e senza nessuna delle tante particolarità, che ci furono così minutamente conservate dagli storici greci: e il Darù ancor più brevemente le tocca.

(1) Nell'*Alessiad.*, luog. cit.